

GIUSTIZIA
E POLITICA

ROMA. Massimo D'Alema gli esprime «solidarietà per gli attacchi vili» cui è sottoposto. Romano Prodi gli rinnova la sua «più ampia fiducia» e «solidarietà di fronte ai continui attacchi» e ribadisce che la sua funzione di ministro «non è in alcun modo in discussione»: dal governo e dalla maggioranza sono arrivati ieri, in sequenza e accompagnati da moltissime altre prese di posizione dello stesso segno, due segnali inequivocabili di pieno appoggio ad Antonio Di Pietro, proprio nello stesso giorno in cui una parte del Polo tenta l'affondo con un'interpellanza in cui si chiede senza mezzi termini la testa del ministro dei Lavori pubblici.

La lettera di D'Alema taglia corto con le illazioni avanzate soprattutto dall'opposizione nei giorni scorsi circa una presunta tiepidezza o un imbarazzo da parte della maggioranza nel difendere Di Pietro dagli attacchi di cui è oggetto. E la lettera di Prodi - diffusa pochi minuti dopo il rientro del presidente del Consiglio dalla visita a Praga - è di fatto già una risposta netta all'interpellanza di Forza Italia: il ministro dei Lavori pubblici deve restare al suo posto, di dimissioni non è nemmeno il caso di parlare, né tanto meno di «licenziamento». E Di Pietro, che pure nei giorni scorsi non avrebbe scartato l'idea di lasciare l'incarico, conferma, con una breve lettera indirizzata al segretario del Pds, conferma di non avere ora alcuna intenzione di farsi da parte: «Ho giurato lealtà a questo governo e a questa maggioranza e farò il mio dovere fino in fondo».

L'iniziativa di D'Alema trova amplissimi consensi all'interno della maggioranza. Approva il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che rivela: «Ieri (lunedì, ndr) Di Pietro è venuto in aula, e Prodi e io gli abbiamo parlato. La partecipazione del governo alle vicende che lo riguardano è del tutto evidente. Anche durante la campagna elettorale abbiamo sempre avuto un atteggiamento di fiducia nell'azione della magistratura e di solidarietà personale verso Di Pietro. Non l'abbiamo certo cambiato oggi». «Non ho avuto mai alcun dubbio - afferma il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi - né sull'onestà né sui meriti del pool di Mani pulite. Il che, naturalmente, non esime dall'aver una nostra politica della giustizia e non impedisce una riflessione sulle vicende di questi anni».

Plaude il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che ricorda di avere a sua volta scritto già alcuni giorni fa a Di Pietro. E d'accordo la Rete; il presidente del Senato, Nicola Mancino, pure. Unica voce dissonante all'interno della maggioranza, il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana: «Per difendersi meglio - dice - da cittadino, Di Pietro potrebbe considerare l'ipotesi di dimissioni». Ma appare isolato anche all'interno del suo partito: «Non mi risulta affatto che vi sia una richiesta o un invito alle dimissioni del ministro Antonio Di Pietro da parte della Federazione dei Verdi o del nostro gruppo parla-

Processo Mm
Definitivamente
fuori di scena
Pollastrini (Pds)

Barbara Pollastrini esce una volta per tutte dal processo Mm. La Procura generale di Milano ha deciso di rinunciare alla proposizione dell'appello alla sentenza assolutoria per quel che riguarda la sua posizione. Cosicché ieri anche la Metropolitana Milanese Spa ha reso noto di aver ritirato l'appello contro la sentenza che aveva assolto in primo grado l'esponente del Pds al processo per le tangenti pagate per appalti Mm. Nello stesso processo invece erano stati condannati l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, l'esponente del Pci Gianni Cervetti e alcuni ex dirigenti della Mm. La decisione, si legge in una nota della Mm, è conseguente «alla mancata proposizione dell'appello da parte della procura generale». La società spiega che l'impugnazione era stata una «iniziativa tecnico legale... a titolo puramente cautelativo».



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro alla Camera. Sotto, Federico Orlando

Claudio Onorati/Ansa

«Di Pietro, io sono con te» D'Alema gli scrive. Lui: «Ne avevo bisogno»

D'Alema gli scrive, di Pietro lo ringrazia e conferma «lealtà» al governo e alla maggioranza, Prodi gli rinnova la «più ampia fiducia». Doveva essere la giornata dell'affondo di Forza Italia contro il ministro dei Lavori pubblici, è diventata la giornata della solidarietà nei suoi confronti. Berlusconi dice che un altro «sarebbe nelle patrie galere da tempo», ma resta isolato: An non è disposta a seguirlo sul terreno della richiesta di dimissioni di Di Pietro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

mentare - lo smentisce Gianni Mattioli -. Ed è corretto supporre che essendo io un sottosegretario Verde di quel ministro dovrei essere il primo a esserne eventualmente informato». Rifondazione comunista si tiene fuori delle polemiche: «Per Antonio Di Pietro - afferma il capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto - non chiediamo le dimissioni, ma neppure pensiamo di inviargli lettere di sostegno».

La lettera del segretario del Pds incassa anche l'apprezzamento del generale Costantino Berlinghi, comandante della Guardia di finanza, che si dice «convinto che il discorso dell'onorevole D'Alema può far pensare alla Guardia di finanza e al Gico di Firenze. Sono altrettanto convinto, però, anche sulla base di una precedente intervista dell'onorevole D'Alema, che non si riferisca affatto esclusivamente a noi». Berlinghi esprime

credo che sarebbe nelle patrie galere da tempo». Il Cavaliere ripete quindi la consueta litania sulla sua «estrema preoccupazione per la democrazia e la libertà», sul «regime» che «si sta costruendo passo dopo passo». E intanto i suoi esternano a tutto campo sparando a zero su Di Pietro e su Prodi.

Un'attività in cui si distingue l'ex ministro Mancuso, i cui toni appaiono velati da un'avversione che resenta l'odio personale, che gli fa definire «mediocre, inetto e supino» Prodi e attribuire a Di Pietro «nequizie mentali e giuridiche» e «assoluta arbitrarietà» e lo spinge a dire - ma senza fornire spiegazioni - che Prodi l'ha voluto ministro «per una ragione, e lo posso dire, non limpida». Imbarazzante.

Ma ciò che davvero è imbarazzante per Berlusconi e i suoi è la sempre più acciuffata freddezza del suo principale alleato, Alleanza nazionale: «Di Pietro - afferma Gianfranco Fini - ha polemizzato con la Guardia di finanza e quindi, indirettamente, con Visco per vicende accadute al tempo in cui era magistrato».

Lo scontro istituzionale non c'è. Semmai c'è un'ulteriore conferma del clima velenoso in cui siamo immersi. E se Mirko Tremaglia condanna apertamente l'iniziativa di Tiziana Parenti e soci, Francesco Storace ironizza: «Non ho parenti».

DALLA PRIMA PAGINA

Fatta la cosa giusta

mento. Non ci vuole molta fantasia per immaginare, da un lato, la delicatezza di un conflitto tra un cittadino-ministro e una nebbiosa fonte di accuse, e, dall'altro, il tormento terribile di una personalità forte ed esposta alla ricerca di un bandolo d'uscita. Bisognava mettere un punto fermo, introdurre un elemento di chiarezza politica. La decisione di D'Alema di esprimere e motivare la sua solidarietà a Di Pietro dovrebbe essere apprezzata perché dice a chiare lettere qual è la questione: la volontà di punire quest'uomo per il suo ruolo in Mani pulite e dunque di riproporre, per questo tramite personalizzato, l'attacco al Pool. Facile immaginare lo scenario: colpito, umiliato il Pm di punta, proiettato suo tramite un sospetto di gestione partigiana e corruttiva sul collettivo indagante, l'intera partita di Tangentopoli verrebbe declassata a faida giustizialista: una variante perversa di «soluzione politica».

Perché dunque l'iniziativa del segretario del Pds? La ragione è nei fatti o, meglio, nei tentativi delle ultime settimane. Primo tentativo, tutto politico: la destra vuole la testa del ministro dei Lavori pubblici, l'ha sempre voluta anche quando, non potendo stroncare l'uomo, si cercò d'imbrogliarlo nell'alleanza elettorale. Col tempo, e a seguito della scelta di Di Pietro di entrare nel governo dell'Ulivo, si sono ridotte a ben poca cosa le solidarietà di destra con l'opera dei magistrati milanesi, ed infatti non si levò voce alcuna quando, in una certa abitazione parigina, si scoprirono i documenti del complotto contro Di Pietro mentre si alzavano grida per la famosa cimice nell'ufficio di Berlusconi. Si potrebbe dire che si tratta di attacco legittimo in quanto attacco politico, peccato però che a condurlo c'è gente incappata proprio nell'azione inquirente del Pool. A questo tentativo politico di distruzione di un esponente del governo non poteva non contrapporsi una risposta altrettanto politica del maggior partito di governo. Ma, più ancora di questa strumentalizzazione politica, pesa l'altro e più inquietante tentativo di cui in tutta evidenza Di Pietro è vittima: il tentativo proveniente da un mondo oscuro, da presenze forse solo individuali negli apparati investigativi di infangare la figura dell'uomo secondo il principio forcaiuolo: «datemi un appiglio e vi porterò sulla forca la persona più onesta». E dall'epoca in cui Craxi vantava il suo «poker d'assi» anti-Di Pietro che va avanti, con attori e tempi variabili, questo bradisima, fino all'episodio dei dossier agli inquirenti della Spezia e allo stitilicidio quotidiano di pezzi di verbale e di registrazioni telefoniche e ambientali imperniati sulla figura di Pacini Battaglia. I mass media hanno diffuso le informazioni (o, spesso, solo pezzi di informazioni) fatte opportunamente filtrare. Poteva essere diversamente?

Il giornalista ha il dovere di pubblicare ciò che sa se accerta la affidabilità della fonte. Noi, ad esempio, ci siamo attenuti al principio di portare alla luce, in superficie, ciò che ribolle nell'oscurità di indagini sulla cui legittimità e probabilità deve essere la magistratura, e solo essa, a pronunciarsi. Sta di fatto che certe notizie sono state propagate proprio nella certezza dell'impossibilità di poterle ignorare. La provocazione, va notato, non è solo verso la persona di Di Pietro ma anche verso lo schieramento democratico al governo. Mettiamo nel conto il calcolo di piegare strumentalmente la stessa politica del Pds, accreditata maliziosamente di una «svolta garantista» e dunque esposta alla suggestione di abbandonare la solidarietà a Di Pietro. Bene. La lettera di D'Alema e la risposta del ministro stanno a fugare questo chiacchiericcio. C'è la riaffermazione definitiva della stima e della solidarietà del segretario del Pds verso Di Pietro, già espressa al momento della nomina a ministro. C'è il definitivo chiarimento del fatto che le riflessioni e le proposte del Pds sui problemi della giustizia nulla hanno a che vedere con ripensamenti opportunistici ma esprimono solo una sollecitudine verso i valori non divisibili dell'autonomia della magistratura e dei diritti del cittadino. Idee volte solo al perfezionamento della giurisdizione nel segno dell'efficienza e della garanzia.

Infine c'è la smentita alle illazioni sulla freddezza e l'imbarazzo della maggior forza di governo a fronte di una vicenda oscura e inquietante: c'è, all'opposto, una ferma volontà di trasparenza e di normalità. Per il cittadino Di Pietro e per l'intera convivenza civile.

[Enzo Roggi]

LE LETTERE

Ecco i testi
dei due messaggi

Ecco il testo della lettera inviata a Di Pietro da Massimo D'Alema.

«CARO DI PIETRO, voglio esprimerti tutta la mia solidarietà per gli attacchi vili di cui sei oggetto in questi giorni, fatti di dossier avvelenati, stralci di inchieste, fughe di notizie. Non sono azioni degne di un paese civile. Se qualcuno, in particolare dall'interno di corpi dello Stato, ritiene che siano stati commessi dei reati, ha il dovere di denunciarli alla magistratura e non di promuoverne o avallare campagne giornalistiche. Ciò deve valere nei confronti di ogni cittadino, e a maggior ragione nei confronti di una persona che ha tanto servito il paese nelle vesti di magistrato e oggi lo fa con impegno da ministro della Repubblica. Con sincera stima».

E questo è il testo della risposta del ministro dei Lavori pubblici al segretario del Pds.

«CARO D'ALEMA, grazie di cuore per le parole di solidarietà che mi hai rivolto. Credimi, ne avevo davvero bisogno. Con tutti i miei limiti, ho cercato, prima come magistrato e oggi come ministro, solo di servire al meglio le istituzioni. Ho giurato lealtà a questo governo e a questa maggioranza e farò il mio dovere fino in fondo. Non ho inteso e non intendo accusare un corpo dello Stato (in particolare la Guardia di finanza), ma solo segnalare che qualcuno sta sbagliando. Naturalmente ho già provveduto a interessare la magistratura di tutti gli elementi in mio possesso. Rinnovo i miei sentimenti di stima ed amicizia».

DIETRO LE QUINTE

Serenità e amarezza tra gli amici del ministro. E pensano a un gruppo autonomo

«Tonino era pronto a dare le dimissioni»

ROMA. Grande serenità sul fronte giudiziario, ma anche grande amarezza per quella che poteva apparire come una scarsa solidarietà da parte della maggioranza. Così gli amici di Antonio Di Pietro descrivono il suo stato d'animo. Un Di Pietro che nei giorni scorsi avrebbe anche offerto a Prodi le proprie dimissioni. Del contenuto dei dossier - dice il deputato della Sinistra democratica Federico Orlando - «Di Pietro sapeva tutto, quindi non è sorpreso. Sa benissimo che quando si calpestano certi interessi forti la stampa insorge come un sol uomo a difesa di quegli interessi forti o fortissimi, però si immaginava anche una difesa più aperta da parte del presidente del Consiglio che bene o male lo aveva voluto in questa compagine e da parte dei partiti della maggioranza. Invece, diciamo la verità: in fondo queste solidarietà sono state strapate un po' con le tenaglie. Se non lo sostengono per insensibilità o per scelta politica, non lo saprei dire. Trovo che qualche volta questo go-

vemo reagisce con un po' di encefalogramma piatto su alcune cose, non soltanto in questo caso». La lettera di D'Alema ha sicuramente contribuito a rasserenare un po' il clima. «Antonio - assicura uno dei suoi amici più fedeli, il deputato Elio Veltri - è stato contentissimo, l'ha trovata bellissima e sincera. Sintetica, come è nello stile di D'Alema, ma molto opportuna in questa carena...». Altri «segnali di solidarietà» - aggiunge Veltri - sono del resto giunti dal capogruppo della Sinistra demo-

cratica, Fabio Mussi, e dal segretario del Ppi, Gerardo Bianco: «Non è quindi vero che esista nei suoi confronti un isolamento». E la lettera che Prodi ha reso nota in serata dovrebbe soddisfare le attese di Veltri, che chiedeva un intervento del presidente del Consiglio, «dopo di che il cerchio si chiuderà positivamente. Già sappiamo che a Prodi sta molto a cuore Di Pietro: lo ha dimostrato volendolo al governo».

D'Alema smentisce ogni ipotesi «dietrologica» a proposito della sua



lettera. Nell'entourage del ministro dei Lavori pubblici, però, molti non fanno mistero di essere convinti che dietro ci sia stato quanto meno un «consiglio» di Romano Prodi, preoccupato per le tensioni all'interno della maggioranza rispetto ad alcune prese di posizione dei giorni scorsi: le eventuali dimissioni di Di Pietro - afferma Orlando - «non sarebbero rimaste un fatto isolato. Ci sarebbe stato probabilmente qualche modesto contraccolpo anche nella maggioranza, con qualche posizione critica accentuata anche nel gruppo».

Di «posizioni critiche», in effetti, ce ne sono eccome, anche al di là della vicenda di questi giorni. Gli amici del ministro dei Lavori pubblici ricordano altri «incidenti di percorso». Il fatto, per esempio, che quando Di Pietro accusò deputati e senatori di lavorare poco, Prodi solidarizzò doverosamente con il Parlamento, ma «dimenticando completamente un suo ministro». E poi c'è la questione dela

presunta conflittualità tra il ministro e i suoi colleghi: «Non è affatto vero - dice Orlando -. Ho una lettera di Bassanini secondo il quale i nove decimi dei presunti conflitti tra il governo e Di Pietro sono inventati. Ci sono, dice Bassanini, solo contrasti «strettamente istituzionali, attinenti a due responsabilità istituzionali parimenti degne di difesa che debbono trovare una conciliazione». E c'è, ancora, la questione delle 17 pagine della relazione del comitato dei Servizi della precedente legislatura in cui si chiamavano in causa Gico e servizi segreti per i fascicoli preparati proprio in funzione ricattatoria nei confronti non solo di Di Pietro, ma dell'intero pool milanese.

Quanto basta per far circolare con insistenza l'ipotesi della formazione di un «partito di Di Pietro», o quanto meno di un gruppo parlamentare autonomo. «Un soggetto politico chiamato Ulivo non c'è - dice Orlando -. Allora se alcuni di noi che si sentono portati per

la cultura della legalità a ogni costo dovessero rimanere delusi da questa politica del compromesso, di ricerca dell'accordo a tutti i costi con Forza Italia, e quindi dovessero pensare a una propria autonomia, in quel caso non escluderei non dico un partito di Di Pietro, ma un gruppo autonomo che nell'ambito della Sinistra democratica si qualifichi come tale». L'elaborazione di un'autonoma piattaforma politica - assicura Veltri - «non sarà né di rottura né di spaccatura con il gruppo della Sinistra democratica-Ulivo». «Un partito di Di Pietro - sostiene però Ernesto Stajano, presidente dei deputati di Ri - sarebbe una cosa gravissima. Non grave, gravissima. Non ho difficoltà a dire che la mia amicizia e considerazione per Di Pietro è nota, ma che non sarei sicuramente in una cosa del genere, un'iniziativa che ritengo vada stigmatizzata. I partiti si formano prima delle elezioni, e non trasversalmente in Parlamento».

□ P.S.B.